



**Comunione
e Diritto**

Movimento dei Focolari

Workshop giuridico nel Simposio giudaico-cristiano
Buenos Aires, 22 - 25 agosto 2011

Tutela dei diritti umani e amore reciproco nei rapporti

1. **Questi spunti di riflessione partono dalla constatazione della crescente difficoltà nel vivere i rapporti a tutti i livelli della convivenza. Sia nelle forme di vita sia nei rapporti sociali, politici, economici, prevale si rincorrono gli interessi individuali e particolari. In questa prospettiva è difficile che i comportamenti degli individui e dei gruppi siano orientati a perseguire il bene comune, cioè il bene di ciascuno e di tutti. L'eccesso di individualismo ha avuto come conseguenza l'affievolimento nella coscienza individuale e collettiva del senso e del valore delle relazioni. Non si sa a cosa servono i rapporti e come vanno vissuti. Si smarrisce il senso stesso della convivenza.**

In questa situazione, è possibile recuperare le ragioni della convivenza? E' possibile trovare modi di vivere i rapporti, che siano per il bene delle persone e della loro comunione?

Secondo i sociologi (Habermas¹) la difficoltà nel vivere i rapporti nasce dall'incontro-scontro tra la dignità umana, che reclama eguale rispetto in ogni persona, e la fragilità intersoggettiva di tutte le forme di vita. Infatti, da un lato, in seguito ad un lungo e faticoso percorso storico l'umanità ha raggiunto la coscienza che ogni uomo e ogni donna ha una propria dignità che chiede di essere riconosciuta e protetta nella vita di relazione; dall'altro lato. non si sa come vivere i rapporti in modo che questo risultato sia raggiunto.

2. **L'esigenza di indagare l'importanza della relazione è stata riconosciuta anche dall'attuale Papa che nella sua ultima Enciclica ha invitato ad "un approfondimento critico e valoriale della categoria della relazione", poiché, "..... non è isolandosi che l'uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio"².**

¹ J. Habermas, *Dopo l'utopia*, a cura di W. Privitera, Venezia 1992, p. 19

² Benedetto XVI: *Caritas in Veritate* n. 53

Sembra, quindi, che l'attuale fase storica dell'umanità esiga modi nuovi delle relazioni umane, che assicurino sia la tutela della dignità delle persone sia la comunione tra loro.

Anche alla luce dei contributi delle altre scienze umane (psicologia, sociologia, ecc), sembra che i predetti risultati possano essere raggiunti solo se i soggetti vivono i rapporti tra loro sulla base del riconoscimento e dell'accoglienza reciproci³.

D'altronde, questo modo di vivere i rapporti trova espressione nell'art.1 della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, che recita: "Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza". Infatti, l'"agire in spirito di fratellanza" esprime un criterio di comportamento dei soggetti nelle loro relazioni interpersonali, che si basa sulla reciprocità del rispetto, del riconoscimento e dell'accoglienza⁴.

3. A questo punto possiamo chiederci se esiste un precetto, una norma, che aiuti a vivere i rapporti nella predetta dimensione della fraternità. La domanda ci porta ad individuare questa norma nel "comandamento nuovo" dell'amore reciproco, contenuto nel Vangelo⁵.

L'amore reciproco può essere una forza e può fornire una motivazione per mettere in pratica il riconoscimento, l'accoglienza e il rispetto che ciascun soggetto deve avere verso l'altro. Non solo: attraverso l'amore reciproco è possibile la realizzazione delle persone⁶.

Possiamo domandarci se il predetto modello relazionale, che certamente è un modello normativo, può tradursi in regole giuridiche.

Intanto, tale questione nulla toglie al fatto che l'anzidetto modo di vivere i rapporti può essere liberamente e volontariamente messo in pratica dai soggetti dei rapporti. Ciò richiede, ovviamente, una decisa volontà di cambiamento etico e culturale; ma, la cosa non è impossibile, se si incomincia, in particolare con le nuove generazioni, a farne esperienza e a sperimentarne i benefici frutti per il vivere umano e sociale.

Riguardo al problema della traduzione nel diritto del predetto modo di vivere i rapporti, penso che possiamo partire dalla considerazione che esiste già l'obbligo giuridico della tutela dei diritti umani. La protezione dei diritti umani ha oggi obbligatorietà giuridica sia per il fatto che esistono Organizzazioni Internazionali che hanno assunto il compito

³ Cfr. Chadwick et al: *La terapia cognitiva*, Roma 1997 p. 25; W. Glasser: *Terapia della realtà*, Roma 1971 p. 26

⁴ Va considerato che i trattati internazionali sui diritti umani non sono sottoposti al tradizionale vincolo di reciprocità tra Stati previsto da tutti gli altri tipi di trattati; ma, lo Stato che ratifica un trattato sui diritti umani assume reciprocità verso le persone presenti nel suo territorio, indipendentemente dalla loro cittadinanza.

⁵ *Gv 13,34*

⁶ Scrive Chiara Lubich: "Il mio amore non soltanto conferma l'altro nell'essere distinto da me, uguale a me, trascendente come me, ma "fa essere me": *Lezione per la Laurea H.C. in Psicologia – Malta 26.2.1999*

specifico di tale tutela ed emanano decisioni dotate di efficacia in tale senso, sia per il fatto che i diritti umani ormai sono riconosciuti nelle Costituzioni degli Stati e nelle Convenzioni internazionali (vedi, fra le altre, la Convenzione europea dei diritti dell'uomo).

Finora i diritti umani hanno ricevuto protezione nei confronti del potere politico; essi costituiscono un limite invalicabile all'esercizio di tale potere, che diventa illegittimo se si esercita contro i diritti umani dei singoli e dei popoli. Ma, la protezione dei diritti umani dovrebbe essere estesa all'interno dei rapporti privati, come obbligo di protezione reciproca gravante sui soggetti dei rapporti medesimi, in quanto portatori dei diritti umani che reclamano uguale tutela.

4. A questo punto la riflessione può essere estesa sulla connessione tra l'amore reciproco e l'obbligo di tutela dei diritti umani.

La protezione dei diritti umani in tutti i rapporti, quelli privati e quelli pubblici, certamente è un obbligo di giustizia, che, come ha scritto l'attuale Papa, è misura "minima" e "via alla carità"⁷.

Non solo. La protezione dei diritti umani dei soggetti dei rapporti interpersonali, praticata reciprocamente, predispone i soggetti medesimi all'amore tra loro. Dall'altra parte, proprio l'amore tra i soggetti consente di realizzare la più efficace tutela dei loro diritti.

Invero, come ha osservato Giovanni Paolo II, non è sufficiente il riconoscimento solenne dei diritti umani: "I diritti dell'uomo, più che norme giuridiche, sono innanzitutto dei valori, che devono essere custoditi e coltivati nella società, altrimenti rischiano di scomparire anche dai testi di legge. Anche la dignità di persona deve essere tutelata nei costumi, prima di esserlo nel diritto"⁸.

Certamente, la tutela della dignità delle persone nei rapporti intersoggettivi, assicurata dall'amore reciproco tra i soggetti, è la via maestra per costruire la fraternità tra gli uomini.

La grande novità del "comandamento nuovo" dell'amore reciproco sta nel fatto che esso esprime l'amore che deve esserci *tra* gli uomini. Non si tratta, dunque, dell'amore di ciascun uomo *verso* il prossimo, già enunciato nella Scrittura, ma dell'amore *tra* le persone nei loro rapporti, che fa fare alla convivenza un salto qualitativo fino a realizzare la comunione, la fraternità. Qui si evidenzia un'ulteriore proprietà dell'amore: esso esprime un legame tra le persone, anzi è esso stesso *legame*. Va da sé che in tutti i rapporti umani può essere stabilito questo legame. Anzi, ogni rapporto di qualsiasi natura è occasione per vivere questo legame

⁷ Benedetto XVI *Caritas in Veritate* n. 6

⁸ Giovanni Paolo II: *Discorso al Corpo diplomatico*, gennaio 1989

d'amore. Tutto ciò può avere conseguenze e applicazioni nel campo del diritto, anche ai fini dell'elaborazione sulla base dell'esperienza di nuovi principi e norme giuridiche.

Dr. Giovanni Caso